

variante è data dal subitaneo, infiammato risvegliarsi della

uno

L'ora dello sciacallo

Dopo, quando i cadaveri ancora caldi giacciono inerti e la tragedia si è compiuta, scocca l'ora dello sciacallo. Una prima vecchia retorica nazionale che trova nei problemi più gravi e nelle situazioni più torbide, con omnivora indifferenza, il suo combustibile ideale. Ma non è l'ombra di Carducci che torna. Siamo di fronte ad un tipo di retorica più insidioso, meno scoperto. E' la retorica che fa vibrare le corde riposte dei sentimenti più intimi, quella che denunciava Nietzsche, in certi momenti di passeggiate solitarie, all'improvviso risuonare, in lontananza, di campane che non si vedono. Uno struggente richiamo dell'infanzia, e dell'innocenza, perduta; l'acuta nostalgia di un passato mitizzato, alla Pasolini, che non può tornare per la semplice ragione che non è mai esistito. Ecco dunque stabilite le premesse per la gran notte del neo-irrazionalismo di massa della società celebrante.

Morti ed elezioni di papi, dimissioni ed elezioni di nuovi presidenti, l'uccisione efferrata di un dirigente politico: anno indimenticabile, questo 1978, la nostra « anné terrible », ma così dolce e congeniale per la retorica italiana. La Sindone di Torino ha solo aggiunto la pennellata finale. Occasioni straordinarie per il gusto nazionale della cerimonia, per il coro celebrativo che dispensi e, anzi, giustifichi il rifiuto di qualsiasi pur timido cenno di bilancio critico.

~~È questo~~ un popolo di gregari osannanti; la processione turibolante è il suo degno simbolo; ha bisogno di sentirsi sulla pelle il fiato caldo e umidiccio della grande ammucchiata primordiale. Che la sinistra, vecchia e nuova, sia stata così facilmente assorbita, « succhiata », nel coro celebrativo può sulle

dolciastre

La quotidiana eruzione di banalità dei mezzi di comunicazione di massa ha letteralmente ostruito i canali della razionalità non solo in quanto ha rielucido ogni cosa come un gran ferro da stiro. Con la sua ingombrante presenza, ha semplicemente annullato ciò di cui non si è parlato, lo ha condannato all'irrilevanza. Non occorrono più le forbici del censore ottocentesco. Basta il ritegno. La censura è più semplice e brutta nello stesso tempo. Ciò di cui non si parla non esiste.

1/2 La radio, lo schermo televisivo, la prima pagina del giornale godono oggi di un potere creativo che, in epoche storiche anteriori, allorché le notizie passavano di bocca in bocca e l'iconografia didattica era monopolizzata dalle volte delle grandi cattedrali, non era neppure immaginabile.

Il "fall-out" di questo potere è un vero e proprio conformismo sociale. Nessuna meraviglia che, questo, sia

prime sorprendere, ma a ben considerare è solo un esito logico, necessitato. Il tono di unanime celebrativismo di tutti i giornali italiani è indicativo: non si dà più distinzione, tanto meno opposizione — il grigiore del flusso dei mass media schiaccia tutto e stempera ogni idea in una sorta di roulade o polpettone intellettuale, in cui tutto corrisponde a tutto e più nulla ha valore; i principi si disgregano; fede e ragione vanno a braccetto. C'è da farsi venire la nostalgia per la Controriforma, per i roghi e la sacra inquisizione.

Una seconda variante dello sciacallismo è anche più seria. Esalta i valori familistici, la consanguineità naturale, inconsapevolmente d'accordo con l'antico principio cattolico che è alla radice dei scandali odierni e della mancanza di senso dello Stato: « Homo quam respublica senior ». Assiso sul caso Moro, Leonardo Sciascia teorizza non solo l'esigenza umanitaria della trattativa, ma il rifiuto dello Stato. Questo Stato, è chiaro, non entusiasma nessuno. Ma la posizione di Sciascia andrebbe esaminata in profondità: in essa non è solo da vedersi il vezzo aristocratico dell'intellettuale italiano cui non importa il prezzo empirico, nei termini della sofferenza sulla pelle della gente, dei suoi astratti furori rivoluzionari. Bisognerebbe scoprire anche un altro aspetto: l'amafiosità naturale di scrittori che sono nemici dello Stato come dello Stato — non solo di questo, ma di qualsiasi Stato come espressione di rapporti sociali autonomi e garantiti non ad personam — sono sempre state nemiche, antiche, le cosche mafiose degli interessi settoriali, in Sicilia come a Roma, a Milano come a New York.

F. F.

Suoi disegni radicalmente globali  
e deli

2